

Competitions

Architettura

**& città**

*edifir*  
EDIZIONI FIRENZE

Architettura

& Citta

**Competitions**

a cura di Fabio Fabbrizzi

**Architettura**

**& Città**

*edifir*  
EDIZIONI FIRENZE

DISEGNO, RILIEVO E PROGETTAZIONE  
Serie "Architettura e città" diretta da Ulisse Tramonti

2

© Copyright 2013  
by Edifir Edizioni Firenze s.r.l.  
Via Fiume, 8 – 50123 Firenze  
Tel. 05528639 – Fax 055289478  
www.edifir.it – edizioni-firenze@edifir.it

*Responsabile del progetto editoriale*  
Simone Gismondi

*Responsabile editoriale*  
Elena Mariotti

*Stampa*  
Pacini Editore Industrie Grafiche

ISBN 978-88-7970-619-3

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, ConfArtigianato, CASA, CLAAI, ConfCommercio, ConfEsercenti il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale sopracitato potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore.

La ricerca nei concorsi d'architettura Ulisse Tramonti	6
Voci diverse in uno stesso coro Fabio Fabbrizzi	8
Antonio Capestro Paesaggi urbani	10
• Progettazione di una scuola materna ed elementare in località Croce a Varliano a Bagno a Ripoli, Firenze	12
• Riqualificazione di piazza Brunelleschi e realizzazione della nuova sede per la Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze	16
• Nuova sistemazione di piazza Ghiberti a Firenze Cinzia Palumbo	20
• Tiananmen Square Competition, Pechino, Cina	24
Alberto Baratelli	
• Nuova sede della Provincia di Pisa Tommaso Rossi Fioravanti	26
• Martyrs' Square and the Grand Axis of Beirut	28
• Teatro Comunale di Acri Fabiola Gorgeri	30
• Nuova Biblioteca di Rosignano Marittimo Fabiola Gorgeri	32
• Los mapas de la ciudad: Centro Infográfico Metropolitano, Mexico City	34
• Istanbul Disaster Prevention and Education Centre Guia Baratelli	36
• Museum of Underwater Antiquities at Piraeus Guia Baratelli	38
Fabio Fabbrizzi	
• Porto a secco a Castiglione della Pescaia	42
• Scuola Secondaria "Don Lorenzo Milani" a Vicchio	46
• "I Portici". Complesso polifunzionale a Frosinone	50
• "MobiliCity". Nuova stazione intermodale a Tirana	54
Gianni Pratesi Bando "Ricerca ed innovazione in campo territoriale e ambientale"	58
Andrea Ricci	
• Adeguamento liturgico della cattedrale di San Lorenzo in Alba	62
• Adeguamento liturgico della cattedrale di Acerra	66
• Riqualificazione di uno spazio urbano a Castel del Piano	70
• Nuova chiesa sussidiaria di San Nicolò a Trebbia	74
Ulisse Tramonti	
• Design of the draft-idea of the New Parliamentary Complex, Tirana Paolo Di Nardo	78
• Trasformazione urbana di piazza Guido da Montefeltro a Forlì Fabio Fabbrizzi	82
• Riqualificazione urbana di Castelbasso (Teramo). Nuovo centro museale e servizi Riccardo Renzi	86
• Riqualificazione del complesso di villa Gennaioli ad Anghiari Letizia Nieri	90
Claudio Zanirato	
• Piazza della Concordia a Monterenzio	94
• Ampliamento della Biblioteca provinciale di Campobasso	98
• Riqualificazione urbana di un'area centrale industriale a Cabiato	102
• Riqualificazione urbanistica e nuovo municipio a Albisola Superiore	106



Fabio Fabbrizzi

## Voci diverse in uno stesso coro

Se si fotografa lo stato dell'arte relativo ai vari percorsi compositivi sviluppati all'interno del tema della competizione progettuale prodotta da un gruppo eterogeneo di persone, che come in questo caso si autodefiniscono appartenenti ad una operatività che fa dell'architettura e della città il centro privilegiato dei loro interessi culturali, è perché allora si crede fermamente ancora nell'idea di "scuola".

Parlare però di scuola oggi, può apparire anche decisamente inattuale se si considera che questo concetto implica necessariamente quello della coralità, cioè di una dimensione collettiva, partecipativa e comunitaria, quando invece tutta la nostra cultura, la nostra società, il nostro stesso essere, paiono improntarsi ad una sola dimensione individuale, che ha perso di vista ogni legame con una misura complessiva dell'esistenza, proiettandosi invece, solo verso momenti di autoaffermazione e solitarie prove di successo.

Questa condizione crea ancora più ambiguità attorno all'idea di scuola, la cui inattualità si riversa anche nella doppia sfumatura con la quale si può intendere lo stesso concetto, ovvero legandolo all'accezione di semplice operatore culturale, cioè di luogo dell'insegnamento di un sapere sedimentato che deve essere trasmesso, oppure legandolo a quella dell'appartenenza e della riconoscibilità, qualunque essa sia.

Per questo, presentare insieme – pur con tutte le necessarie autonomie – i risultati della ricerca progettuale sviluppata all'interno di alcuni dei più significativi concorsi di architettura nazionali ed internazionali condotti negli ultimi anni, può avere un sapore profondamente controcorrente, perché così facendo si rivela la forza di un *imprinting* comune. Un *imprinting* che ovviamente non ha nulla a che vedere con la dimensione visibile dell'architettura, ovvero con i linguaggi con i quali viene offerta al mondo, ma che al contrario, si rivela proprio attraverso una via meno diretta e meno scontata, basata sulla riconoscibilità di alcuni nuclei teorici e operativi che si mantengono inalterati, indipendentemente dalle diverse espressioni dei linguaggi con i quali si mostrano.

Per questo, le proposte presentate possono essere considerate come i frutti più diversi di una "scuola" che ormai affonda le sue radici nelle molte anime di una progettualità di matrice comune che potremo definire *Fiorentina* e che ha fatto di alcuni semplici principi, i suoi più evidenti capisaldi. Utile può essere mettere l'accento su questi principi, tentare di nominarli circoscrivendoli in una luce di processualità che ne individua le tematiche ricorrenti e gli approcci sottili, riconoscendone tutte le variazioni degli elementi accomunanti che indipendentemente dai linguaggi, si mostrano presenti ad formare l'idea di una comunità che non

produce filoni e tendenze e che non si ripete in clonazioni, ma che cerca di dare, in un costante rapporto dialettico con i propri presupposti, delle risposte non solo sempre nuove, ma soprattutto legate alle singole contingenze e specificità.

Addentrarsi nelle leve di questa appartenenza, significa essenzialmente comprendere il senso della relazione come principio primario di progetto. Ovvero capire come in questi percorsi progettuali, non siano tanto le forme ad essere l'oggetto di progetto, quanto proprio le diverse relazioni che con esse e tra esse, si innescano a rivelare il vero senso dell'intera operazione.

Questo pensare il progetto in base alle relazioni, affonda le proprie radici in quella bellissima idea michelucciana della *variabilità*, ovvero quella di una progettualità sentita come fenomeno mutevole e variabile proprio perché costruito sulla mutevolezza e sulla variabilità delle infinite relazioni che lo supportano. Per questo la forma non viene "data" da condizionamenti esterni, ovvero non viene imposta dalla geometria, suggerita dalla simbologia, né tantomeno dalla tipologia, ma "ricercata" nel luogo, nelle infinite e mutevoli specificità legate al suo carattere e alla sua identità. La geometria, la tipologia e il simbolo, sono solo di supporto a questo processo e non ne costituiscono la struttura portante. In questa visione, la forma quindi è l'ultimo problema del processo di progetto; essa scaturisce dalla fisicizzazione delle diverse relazioni che concorrono a determinarla e questo spiega la caratteristica ricorrente nei progetti presentati, di una maggiore complessità dello spazio interno rispetto ad una più mitigata immagine di quello esterno, a volte pensato come semplice risultante di un'internità che riflette la pulsazione vitale su cui è costruita. Quindi l'uomo come oggetto-soggetto di riferimento prioritario, coinvolto con i suoi flussi, con i suoi collegamenti, con le sue relazioni, ad informare una variabilità che va oltre il semplice dato funzionale e tipologico, assistendosi, al contrario, verso una più generale dimensione di ibridazione che coinvolge gli aspetti tipologici, funzionali, distributivi, topografici, non solo dei singoli edifici, ma anche di tutta la città e dell'intero paesaggio.

Lavorare sulla relazione, porta inevitabilmente a lavorare sulla figurazione, ovvero su quel patrimonio analogo di riferimenti che si innesca tutte le volte che si fa progetto. Ognuno di questi progetti di seguito presentati, apre quindi un mondo ulteriore, uno scenario fatto di possibilità che passano in una loro evidente transitorietà, ad abitare spazi, visioni e suggestioni, senza di fatto lasciare traccia visibile, se non quella dell'allusione e del riferimento. Quindi un progettare che lascia intravedere in filigrana la forza della memoria, la potenza dei simboli, l'immanenza degli archetipi, senza di fatto mai



nominarli, ma mantenendosi su un territorio più alto e distante da quello scivoloso della semplice citazione.

Potremo dire infatti, che sono progetti di interpretazione, intendendo con questo termine, la capacità di racchiudere in se, un senso che si ricava da una sensibile lettura dei luoghi e si ripropone in un piano diverso da quello originario; diverso ma sempre presente e leggibile in evidente continuità con il senso di partenza. Sono progetti capaci di raccontare anche altro, oltre alla semplice narrazione delle loro specificità. Certe volte raccontano storie, altre volte affermano visioni, certe altre anticipano scenari, ma lavorano anche sulla memoria, sulla storia, sulla dimensione certa del sapere architettonico, rendendo dialettico il rapporto tra il passato e il futuro, a costituire quindi, l'affermazione di un divenire che altro non è che un'impercettibile *mutazione* in seno ad una ben più evidente tradizione.

Ma interpretare un luogo può significare non solo fare un'architettura che ad esso sia assonante, ovvero lavorare sulla riproposizione interpretata dei molti caratteri e dei molti sensi che questo luogo è capace di contenere e di rivelare. Interpretare un luogo può anche voler dire, muovere delle leve progettuali molto più vicine alla sua fisicità che non alla sua paradigmaticità, ovvero, ancora una volta allestire delle relazioni – questa volta molto più fisiche – di reciprocità tra luogo e progetto.

In questo, si inserisce appieno la linea topografica, che si ritaglia all'interno dei vari progetti presentati, quasi come una sorta di presenza costante. Una linea di ricerca che va a stemperare sempre più quella relazione di figura/sfondo secolarmente sedimentata tra l'architettura e il suo intorno, dando luogo ad un nuovo valore progettuale capace di produrre una nuova entità formale che contenendo al contempo l'idea della figura e quella del suo sfondo, le supera entrambe, assestandosi in una progettualità che porta l'architettura a farsi paesaggio e il paesaggio a farsi architettura.

Un'altra categoria di riconoscibilità presente in questi percorsi progettuali tale da attribuire un comune carattere di scuola è da rintracciarsi nella rigorosa, anche se ovviamente personale, impostazione scientifica delle diverse componenti progettuali.

Contrariamente a quanto si assiste comunemente nel progetto contemporaneo caratterizzato da una spiccata informalità, i percorsi proposti sviluppano un'impostazione basata sul rigore e sulla chiarezza dei diversi caratteri distributivi, impostando ogni architettura non solo sulla gerarchizzazione dei propri spazi ma anche su quelle tradizionali regole, elementari quanto indispensabili, affinché si possa ancora parlare di una forma architettonica tradizionalmente intesa nella sua accezione di risultato di un processo compositivo.

Ancora sul piano della dimensione scientifica della composizione, i progetti proposti presentano tutti una medesima predisposizione alla cosiddetta "sincerità strutturale", ovvero a quella oramai quasi perduta relazione di immediata corrispondenza tra la forma e la struttura. Ogni architettura è anche il risultato dell'applicazione di una tecnica e dall'espressività di una materia, senza necessariamente ricorrere agli artifici ai quali oramai la cultura architettonica imperante ci ha abituato. In altre parole, uno dei principi sottesi di questa comunanza, si basa proprio sulla costruttività presente in ogni progetto, ovvero su quella capacità di pensare realmente una forma architettonica, prefigurandola nelle sue componenti tecniche e costruttive e non affidandosi a semplici immagini che appagano solo istantanei bisogni visivi.

Così come la sintatticità delle diverse composizioni, rimane uno dei dati più visibili. Ovvero l'architettura rimane fedele a quella sua tradizionale vocazione di disciplina tettonica, fuggendo nel nitore delle sue parti e nell'esattezza delle sue componenti, ogni possibile tangenza con approcci legati a modalità di tipo plastico. Si assiste infatti nella definizione formale delle varie architetture, ad un'evidente e comune discretizzazione dei diversi elementi su cui si basano, isolando ogni componente in una autonomia che funziona di per se con un proprio valore autonomo, ma capace al contempo, di assumere un valore diverso se letta nell'insieme.

Insomma, una comune dimensione scientifica intelligibile che non rischia di assumere nella sua banalizzante applicabilità, il solo valore della legittimazione, quanto al contrario, una dimensione capace di contenere all'interno dei diversi codici che mette in atto, la presenza preziosa quanto necessaria, della loro disarticolazione. Ovvero quella rara capacità di contenere all'interno di una dimensione espressiva, sia la lingua che la parola, il codice e la sua licenza.

In conclusione, potremo dire che una generale appropriatezza percorre le architetture presentate. Appropriatezza come carattere generale capace di riassumere e mettere a regime tutti i temi nominati precedentemente. E se ci sono differenze – e ovviamente ci sono – queste sono da rintracciarsi solo nei linguaggi che continuano ad essere fortunatamente diversi.

Ma queste diversità non impediscono di vedere chiaramente una generale appartenenza ad una comune tonalità di riferimento, capace nelle molte tematiche nella quale si frammenta, di ricordarci come la ricerca progettuale, per essere tale, debba essere investita di un valore dialettico tale da stare all'interno di una sua riconoscibile codificazione, pur emancipandosene.

Insomma, voci profondamente diverse all'interno di un medesimo coro.

ISBN 978-88-7970-619-3



9 788879 706193

€ 10,00